

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1658

Medovo

Co. v. l. g. i. o. e. Laoto

B. di Alvechio Aurely.

M. Francisco Luizo

di pag. 80.

Mario Coriani

Co. deo Algarotti.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

VW

N. 43.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

949

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

8963



Antonio
Zanchi
f.

Picino sculpsit Venetis 1677

IL
MEDORO

Drama per Musica

Di
AVRELIO AVRELI

Nel Teatro

ASS. GIO: E PAOLO.

Fauola Quarta

Dedicata alle Serenissime Altezze

Di
GIORGIO GVGLIELMO,

ET ERNESTO AVGVSTO,

Duchi di Bransuich, e Luneburgh.



In Venetia, Per Francesco Nicolini. r 658.

Con Licenza de' Superiori.

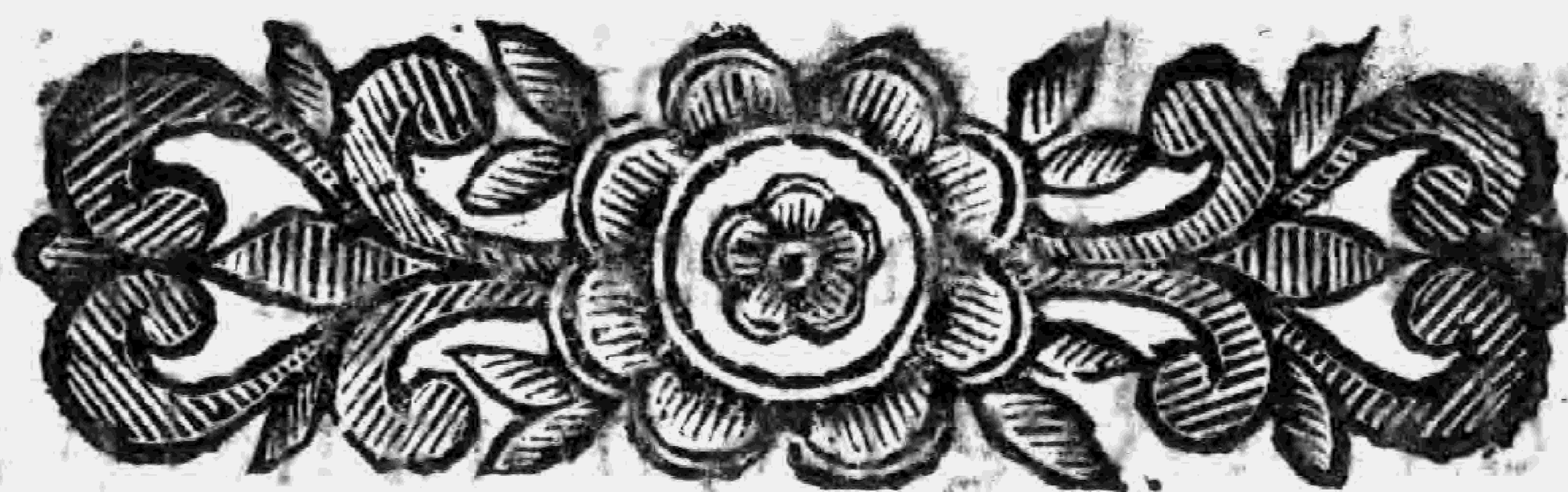
Si vende in Spadaria all' insegna della Fenice.

MEDORO

per unques

LIETÀ. O. F. E. I. V.

O. I. O. A. N. T. O. N. I. A.



me

SERENISS. ALTEZZE.

SONO i balsami dell'immortalità gl'inchioftri, quind'io non dubito consacrarne alcune stille à le Glorie di VV. AA., già che non posso à l'incorrutibilità del loro Serenissimo nome sacrificare i bronzi. L'humiltà del dono d'un fauo di miele gradito dal grande Macedone, anima la mia diuotione à consacrar questo Drama à piedi di VV. Serenissime AA., che superano in magnanimità gli Ales-

A 2 fan-

4
sandri; E s' hebbe fortuna
Medoro di meritare gli affet-
ti d'vna Regina, hora nel non
vedersi ne' suoi ossequij sde-
gnato dà la benignità di VV.
AA. potrà gloriarsi d'essere
ammesso à la seruitù di due
Prencipi, che meritano di
trattare lo scetro de l'Impero
del Mondo. Mi permettino
adunque, che nè l'ardore de
la mia riuerenza faccia Vitti-
ma de la loro Grandezza a que-
sto Drama, ed il mio cuore,
doue impresso à caratteri di
diuotione leggerassi in eter-
no

Di VV. Sereniss. AA.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seruo.

Francesco Piua.

Venetia 11. Genaro 1658.

LET-



LETTORE.



Ià tu sai, che compono per
mero capriccio, e non per
ambitione d'acquistarmi
titolo di Poeta. Sò anch'
io le regole d' Aristotile,
ma studio quelle d'aggra-
dire al Veneto genio, e di compiacere à
chi spende. Compatisci le debolezze di
questo mio quarto Scenico abozzo, tanto
più, che non hà hauuto l'industrie man-
de gli Apelli, che lo ritocchi per ren-
dertelo sotto de gli occhi perfetto; Io pe-
rò desidero, che tu'l guardi al lume della
Scena, e non à quello del giorno, per ve-
der quali effetti possino partorir le sue
ombre. La diligenza usata dal Signor
Francesco Piua nella spesa delle cose ap-
partinenti al Drama, e la virtuosa Musi-
ca del Signor Francesco Luccio, espressa
da l' armoniose voci di Cigni canori destina-

A 3 ti

ti à calcare il Teatro Grimani, spero,
che suppliranno in gran parte alle mie de-
bolezze. Vieni. Aggradisci, e stà
sano.



AR-



ARGOMENTO.



Angelica dopò hauer risana-
te le ferite à Medoro, e fat-
tolo priuatamente suo spo-
so, se ne ritornò con esso al
Cataio suo Regno nell'In-
dia: ma qual varietà d'accidenti passaf-
se in Amore prima d'ergerlo al Trono,
fù dall'Ariosto lasciato in libertà di scri-
uerlo ad alta penna; il che dà materia
alla tessitura di questo DRAMA, men-
tre con supposti d'accidenti verisimili si
finge.

Che Angelica tornata al Cataio ri-
trouasse pacifico lo Stato del suo Re-
gno, in assenza di lei regolato dal valor
di Leomede suo Generale, che al ritor-
no di Angelica alle di lei nozze aspi-
raua.

Restò il misero delle sue speranze de-
luso quando vide Medoro, e maggior-
mente disperato si rese, mentre Ange-
lica dopò hauer consummato qualche
tempo col suo caro tra le delitie della
Reggia, decretò il giorno per renderlo
publicamente suo Sposo, e coronarlo

A 4 del

8
del diadema Reale .

Sdegnatosi alle fortune di Medoro Leomede , e cangiato in odio l'affetto , applica l'animo alle fellonie contro d'Angelica .

Peruenuta all'orecchie di Sacripante la fama delle future nozze di Angelica , e Medoro , nè potendo soffrire , che altri douesse possedere quel bello , di cui sol' egli degno possessore stimauasi , aduna sù le spiagge di Lambertane i confini della Tartaria poderosa armata Nauale , e valicate l'onde Tartariche , giunge finalmente con le armate sue Naui alle spiagge del Regno di Angelica pochi giorni auanti il dì stabilito per le Nozze di Medoro .

Viene seguito dal Mago Atlante suo amico , quale prima , che Sacripante arriui al Cataio si porta tra l'horridezze di vna folta selua ad inuocare con Magici carmi le Potenze d'Auerno per giouare à gli amori del Rè Cirasso , e per turbare le nozze di Angelica .

Giunto Sacripante alle riuè del Cataio , li viene conteso lo sbarco sul lito da i Guerrieri d'Angelica retti dal valor di Medoro , e di Brimarte Principe Assiro amante di Auristella , Sorella di Angelica , venuto nella di lei Corte con Miralba sua Sorella , per assiste-
re

9
re vniti alle solennità delle nozze di Medoro .

Sacripante nel furor della battaglia sul lido trasportato dal coraggio natio , s'allontana dalle sue squadre , e circondato da i Soldati di Medoro , e di Brimarte , seco viene à fiera contesa con l'armi , senza essere dal medesimo conosciuto per Sacripante .

- Gli accidenti del DRAMA si rappresentano parte nel Campo di Sacripante , che assedia le mura del Cataio , e parte dentro la Cittade medesima .



SCENE.

- I. **S**Elua horrida piena di Mostri Infernali.
- II. Sbarco dell'Armata nauale di Sacripante sul lito del Cataio.
- III. Recinto di Loggie Reali, che introducono al Tempio di Marte.
- IV. Piazza del Cataio circondata da botteghe d'armi.
- V. Bagaglio dell' effercito di Sacripante.
- VI. Libreria nel Palagio di Angelica.
- VII. Stanze contigue alla Libreria.

VIII. Cam-

11

VIII. Campo di Sacripante schierato.

IX. Cortile Regio.

X. Piazza del Cataio vicina alle Mura.

Reggia di Angelica.



A 6 PER-



PERSONAGGI.



L. Sole.
Atlante Mago.
Hecate.
Il Tradimento.
La Gelosia.
Choro di Arpie nell'aria.

Medoro Sposo d'Angelica.
Angelica Regina del Cataio.
Brimarte Prencipe Assiro.
Miralba Sorella di Brimarte.
Auristella Sorella di Angelica.
Brillo seruo di Medoro.
Euristo Eunuco confidente di Miralba.
Leomede Generale dell'Armi di Angelica.
Leno Soldato di Leomede.
Sacripante Rè di Circassia.
Oronte Capitano di Sacripante.
Atlante il Mago.

} Fanno il
 } Prologo.

Mori

} *Mori Indiani con Medoro.*
 } *Damigelle con Angelica.*
 } *Damigelle con Auristella.*
 } *Eunuchi con Miralba.*
 } *Soldati Assiri con Brimarte.*
 } *Soldati con Leomede.*
 } *Guerrieri Circassi con Sacri-*
 } *pante.*
 } *Spiriti in forma di* } *che bal-*
 } *Brillo.* } *lano.*
 } *Soldati Circassi.*



PRO-



PROLOGO.

IL SOLE.

Con la tenda della Scena velata.



Val temerario ardire
Tragge à l'Indiche Riue ro,
Sacripate il superbo il Re Guerrie.
Tanto ardisce l'altero
Con armi strepitose,

Cò squadre bellicose,
Qui doue in auree fasce
Il Sole al Mondo nasce,
Et hà per cuna il Mar con rei tumulti
Venir ad apportar bellici insulti?

Folle non sà,
Che in van pretende
Quella beltà
Per cui contende;
A suo dispetto
Ei non l'haurà.

Risorgerò
Di raggi adorno,
E renderò
Più chiaro il giorno
Se'l temerario
Vinto vedrò.

ATLANTE . IL SOLE .

Con la seconda tenda figurata à fiamme.

Atl. **D**El nero Baratro
Mostri Tartarei
Vdite i Magici

Scor

Scongiuri horribili,
Che à me vi chiamano.
Lasciate gli aspidi,
Veloci, e rapidi
A me venite,
Dal Regno d'Hecate
Vscite, vscite.

Sol. Inuochi pur inuochi
Thessalo incantator d'Abisso i mostri
Per confonder d'Angelica, e Medoro
Gli alti Sponsali già dal Ciel prefissi,
Che in van le Furie loro
Suderano in turbar ciò, che dal Fato
Fù in Cielo destinato,
E sempre in Oriente
D'Angelica al bel Regno amico il Sole
Assisterà col lume suo ridente.

Atl. Squarcisi,
Tolgasi
L'horrida tenebra,
Che di voi furie
L'aspetto ottenebra.
Squarcisi
Tolgasi
L'horrida tenebra.

Selua horrida piena de mostri infernali.

Hecate. Atlante. Il tradimento .

La Gelosia . Choro d'Arpie nell'Aria .

AL mormorar de' carmi tuoi possenti,
Eccoci obedienti
O Atlante à cenni tuoi; commanda, imponi,
Ecco le squadre mie, d'esse disponi.

Atl. L'opre di Gelosia.

Col

Col tradimento vnite
Hoggi sol pronte a miei voleri io bramo.

Trad. } Chiedi, che pronti ad obbedirti siano.

Cel.

Atl. Nè la Reggia d'Angelica volate,

Discor die seminate:

Perturbino,

Confondino

Vostre furie Infernali

D'Angelica, e Medoro

I futuri Sponsali.

Trad.

} Pronti, e intuisibili

Gel. } Colà n'andremo,

Fatti terribili

Oprar sapremo.

Trad. Io nel sen di Leomede

Fellonie destar saprò

Gel. Io timor di rotta fede

Nè gli Amanti infonderò.

Hec. Io dal Regno de l'ombre

Furia, che d'ira ingombre

Ad Angelica il seno,

In vn baleno

Al Cataio manderò:

Le tue brame

Saggio Atlante appagar vò,

Atl. Altro da voi non chiedo:

Ritorna o Triuia al tuo perduto mondo,

Piombate o Mostri al sotterraneo fondo.

Il Fine del Prologo.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sbarco de l'Armata Nauale di Sacripante
sul lito del Cataio.

*Sacripante, Brimarte, Choro di Soldati Assiri, e di
Mori Indiani.*

Sia pur da mille spade
Combattuto vn sol brando,
S'io qui morirò, dirassi,
Che da inuitto Guerrier cadei pugnando.
Non vi temo ò nemici, e del mio cuore
La virtù ancor non langue;
Vender cara la vita
A gran costo saprò del vostro sangue.

Brim. Renditi. *Sac.* Questo nò: questa mia destra
A le battaglie auezza
Le minaccie non cura, e le disprezza.

Brim. L'ardir tuo generoso
M'obliga Cavaliero ad amirarti,
Pria di sacrificarti
Al mio sdegno, vorrei
Saper da te chi sei,
Scopriti, se t'aggrada.

Sac. Qual'io mi sia te lo dirà la spada.

Brim. L'inuito non ricuso.

Sac. Et io battaglie rifiutar non vso,

Brim. Ecco pronta la destra. *Sac.* Il ferro assaglia.

Brim.

Brim. } A la pugna, à la pugna à la battaglia.
Sacri. } Qui Brimarte getta d'vn colpo Sacripante
 Stordito à terra.

SCENA SECONDA.

Medoro. Brillo. Brimarte. Sacripante stordito.

Ferma Brimarte, ferma
 Non auilir il ferro
 Con immergerlo in seno à vn semiuivo,
 Di sentimenti priuo
 L'infelice Guerriero al suol gettasti.
 D'hauerlo vinto ò gran Campion ti basti.

Brill. Renditi Cavaliero, ò che sei morto;
 Nò: in vece di suenarlo
 Sarà meglio, ch'io guardi
 S'egli hà dinari adosso, e sualeggiarlo.

Brim. Dà la morte sottraggi
 Vn Guerriero nemico ad ambe ignoto.

Med. Eccello di viltade
 Sarà l'auenar chi giace in terra immoto:
 Mà del mio scudo homai lacero, e guasto
 Da percolle nemiche io spezzo il laccio,
 Et à noua difesa io questo imbraccio.
 Mira impresa gentil del Guerrier vinto,
 Certo amante esser dee quell'infelice.
 Con vn cor nè la destra Amor dipinto.
 V'è col moto, che dice. (ignudo)
 VITA, E MORTE PVO D'ARMI VN CIECO

Brim. Farui aggiunger tu puoi
 VITA TIDIE, CHI TOLSE A TE lo scudo.

Brill. O questa, fa per me.

Med. E bizzaro il pensiero.

Brim. Ad altro intenti

Esser

Esser douiamo ò amico;
 Offerua l'inimico,
 Che ver noi se ne vien terra auanzando.

Med. Di resister pugnando
 Contro tanti sì pochi in van tentiamo;
 Prencipe rinolgiamo
 A la Cittade il passo;
 Ne gli estremi perigli
 E frenesia d'vn'animo indefesso
 Voler con cieco ardir perder se stesso.

Brill. Presto in gratia partiamo, e se bramate
 Saper dà me qual sia
 La più spedita via
 Per doue di ritorno
 A la Città si vada,
 Seguite me, che vi farò la strada.

Brim. Ritiriamci ò Soldati,
 De' nemici sbarcati
 Troppo il numero homai crescendo vada.

Med. } A le mura à le mura, à la Città.
Brim. }

SCENA TERZA.

*Oronte. Sacripante. Choro de' Guerrieri
 Circassi.*

Cessate ò la cessate
 Prodi Commilitoni
 Di seguitar chi fugge, e non tentate
 Necessitar i vinti a inferocire
 E à trar contro di voi
 Da la disperation foize, & ardire.
 Che rimiro soldati?
 Ecco qui il nostro Rege, ò Cieli estinto?
Sacri. Fortuna è quando mai

S'in-

quasi S'intese, che vn sol colpo
 ri- Di brando fulminante
 nie Stordito al suol potesse
 ne. Far cader Sacripante?

Oro. Che sento? ah! crudo Fato;

Tu mio Rè superato?

Sacri. Io vinto sì: ma del mio scudo priuo

Il vincitor m'hà reso.

Dir non saprei qual Deitate amica

Dal ferro hostil m'habbi serbato illeso.

Oro. Se chi Sire t'offese

Fù d'Angelica amico, o pur de' tuoi,

Chi dà la spada suasa luo ti rese

Qualche ignoto Campion sarà de' tuoi.

Sac. Ad onta di Fortuna

Trionferò pugnando

De' nemici affediati;

Gli diffendano pure

I lor Dei tutelari,

Penetrerò i ripari,

Romperò le difese,

Diroccherò le mura,

E di quei Marmi antichi

Farò per sepelir schiere d'estinti

Freddi sepolchri à i debellati à i vinti.

SCENA QUARTA.

Oronte.

PArte il Rege adirato:
 Per vn volto di Donna
 Quante armi, quanta gente
 Adunata qui stà,
 Che non può la beltà,
 Donne belle, e uezzose

Quan-

Quanto potete o quanto
 Vostre luci amoroſe
 Sono à i cor de' gli Heroi cerchi d'incanto,
 E ciò, che oprar non può scitico dardo,
 Opra in ferir di bella donna vn guardo
 Presa ogn'alma, e legata
 Resta dal vostro bello,
 Vn sol vezzo, vn occhiata
 Sfida in campo d'Amor, l'alme à duello,
 E ciò che oprao &c.

SCENA QUINTA.

Recinto di Loggie Reali, che introdu-
 cono al Tempio di Marte.

Brillo. Euristo.

A Himè non hò più fiato;
 Gran mistier faticoso
 E quello del Soldato.

Eur. Grandi imprese facesti.

Bril. Più di quelle, che credi:

Sò anche io nè l'occorrenze

Adoprare le mani. Eur. Emeglio i piedi.

Bril. Se tu sapessi. Eur. Che?

Bril. La guerra o amico molto fa per mè.

Eur. Forse alcun suabgiatti?

Bril. A fè l'indouinasti:

Mira, E. A'chi la togliesti? B. A'vn Capitano.

Dà salarij rubbati

Dà paghe di soldati

Auanzata l'haurà trà la sua gente.

Eur. Hoggidi chi più sà

L'oro cauto rubbar. quello è prudente:

Mà che ritratto è questo? B. Io nol mirai;

Dà quest'oro abbagliato

A pe-

A pena l'offeruerai.

Eur. Prendi, mira; l'effigie
Dè la Regina è questa. *B.* E dessa: intendo;
Il Guerrier sualignato
È d'Angelica amante, ed ella scaltra
Deue hauer ne' suoi amori
Vn Medoro di dentro, & vn di fuori.
Che più tarda, che fa
Nel Tempio, che non vede
Dentro il Palagio à la Real sua sede.

Eur. Al Dio dè le battaglie
Porge profumi, e voti,
E con preghi deuoti
Interceder procura
La saluezza à la Patria, e à queste mura.
Già ad vscirne e vicina.

Bril. Ti lascio, à Dio; non voglio
Cerimonie qui far con la Regina.

S C E N A S E S T A.

Euristo.

DI Marte
La tromba
D'ogni parre
Qui rimbomba,
Et io, che fuggo i bellici rumori
Lascierò l'armi, e attenderò à gli amori.
Se la Fortuna vn dì
Qualche bella mi dà,
Che mi dica di sì
Quella il mio ben sarà,
Auertite però donne mie care,
Che mi piace goder, m' non penare.
Tutto per voi farò,

Che

Che vi possa gradir,
Mà non pensate nò,
Ch'io mai voglia languir;
E se à caso dirò sentir tormento.
Sarà questo vn parlar per complimento.

S C E N A S E T T I M A.

Angelica. Miralba.

Ang. **I**N van sin hora attesi
O Principessa amica
Nel Tempio il mio Diletto;
Troppo pigro ritarda
Dentro la Reggia à disarmar si il petto

Mir. Dà la pugna passata
Stanco esser deue ancora:
Lascia che si disarmi, e prenda fiato,
Che poscia à consolarti
Quà porterassi il tuo Medoro amato.
O dolce nome, o caro
Dal proferirti ad adorarti imparo.

Ang. Sù l'ali dè sospiri
Volate o miei martiri
In seno a quell'oggetto,
Che à mè non viene, è qui penando aspetto;
Diteli voi mie pene
Qual cruccio è l'aspettar chi mai non viene.
A' l'Idol mio pietose
Andate aure vezzose,
E tosto, che'l trouate
Dhe sussurando il duolo mio spiegate
Diteli voi mie pene,
Qual cruccio è l'aspettar chi mai non viene.

Mir. Bella consolati,
Che 'l duolo amaro

L'Idol

L'Idol tuo caro
Rifanerà.
Non passerà
Lunga dimora
Che chi l'adora
A' te verrà.

Tramonerà
Quel di funesto
Che al cor molesto
La gioia inuolati
Bella consolati &c.
Eccolo appunto, ei viene.

Ang. O pupille serene
Giungete pur giungete
Con il vostro splendore
A' incenerirmi il core;
Del vostro lume sol l'alma mi pasco,
E fenice amorosa
Nè le ceneri mie moro, e rinasco.

SCENA OTTAVA.

*Medoro . Angelica . Leomede .
Miralba . Leno .*

F Ermarcui ò miei passi
Ne più sù questo suolo
Orme cieche stampate,
Ecco vicino il Sol, che voi cercate.

O Luce serena
Del Cielo d'amor
O dolce mia pena,
O luminoso ardor,
Fuer di mè
Tutto in tè

Tras-

Trasformato in vn respiro
Volo ò bella in vn sospiro
A bearmi nel tuo cor,
O luce &c.

Ang. Dhe quanti voti, ò quanti
Per tua saluezza à Marte
Sospirato amor mio deuota io porsi,
E con preghi incessanti
A quel Nume diceuo,
Dà le spade nemiche
Dhe siami dà te reso
Dentro le mura il mio Medoro illeso.

Leom. Ecco saluo ò Regina il tuo gradito:
Così fosse perito.

Med. Colpo mai non uscì da questa destra
Contro gli empì Circassi,
Che in tuo nome ò mia bella io nol vibrassi.

Ang. A bastanza pugnasti
Coraggioso in tal dì,
Basta ò caro su qui.
Per tutt'hoggi in difesa
Del Reale mio soglio
Col Prence Assiro appresso me ti voglio.

Mir. O prudente diuieto.

Leom. Maledetto decreto.
Ang. A te fido Leomede
La difesa commetto
Dè la Patria del Regno, e dè le mura,
M'anima il tuo valore, e m'assicura.

Leom. Consacro à cenni tuoi pronti li spitti,
Sol posseder vorrei
Forze pari al desio, ch'ho di seruirti.

Ang. Andianne ò mio diletto
A veder la rasegna
De l'aguerrita nostra armata gente.

Med. Andiam doue à te piace

B

Amò.

Amoroso mio Sol, ch'io fatto sono
Elitropio à tuoi moti ogn'hor seguace.

Leon. Ite, vn dì la Fortuna
Verso voi girerà le forti infeste.
Sorgono d'improuiso
Nè le calme d'Amore atre tempeste.

S C E N A N O N A.

Leomede. Leno.

Leno. *Len.* Signor. *Leon.* Già t'è palese amico
Ciò, che depositai nè la tua fede;
Và nel Campo nemico
Sacripante ritroua ou'ei soggiorna,
Porgili questa carta,
Cauto parla, fido opra, indi à me torna.

Len. A seruirti fedele il passo estendo.

Leon. Nè la Reggia, t'attendo.

O fortuna, ò fortuna?

Ad vn vile straniero,

A vn Medoro lasciuo

Offri di questo Regno

Il dominio, e lo scetro,

E à mè, che più d'vn lustro

D'Angelica in assenza

Regolai questo impero,

Ti mostri auara, e dà tè nulla impetro.

Ad Angelica homai

D'aspirar tralasciate

Mie speranze fallaci,

E in vece d'Himeneo

L'ira m'accenda il cor con le sue faci,

Speranze v'abbandono,

Toppo bugiarde sere,

Ingannato m'hauete.

Voi lusingate per mancardi fede,

Stolto è colui, che à la speranza crede.

SCE-

S C E N A D E C I M A.

Brimarte. Auristella.

Si, ch'io v'adoro sì

Luci belle

Amati sguardi,

Viue Stelle

Acuti dardi

Dè l'arcier, che mi ferì.

Sì, ch'io v'adoro sì.

Aur. Io sono felice

Se voi non mentite,

Bellezze gradite

Arciere d'Amore

Pungetemi il core

Scoccate ferite.

Io sono felice

Se voi non mentite.

Da gli oltraggi di Marte

Pur intatto Idol mio t'accolgo, e miro.

Brim. Altri, che gli occhi tuoi non mi feriro.

Aur. Io non dò nel mio aspetto

A Siccarij ricetto.

Brim. Del tuo volto trà i fiori

L'alato Arcier s'ascole,

E mentre iui si pose

Per attendermi al varco,

Fù strale vn guardo, e il ciglio tuo fù l'arco.

Aur. { Di { mirarti { mio ben
 { seruirti {

Brim. { mai { satiarmi { non sò,
 { stancarmi {

Benedetto lo stral, che c'impiegò.

B 2

S C E-

SCENA VNDECIMA.

Brillo. Auristella. Brimarte.

PRincipe la Regina

Soura il Trono t'attende. *B.* Adio mio foco.

Aur. Vanne mio ben, teco farò frà poco.

D'vn bel crin trà i lacci presa

L'alma mia legata stà,

E d'Amor serua già reſa

Più non viuo in libertà:

Mà sì dolce, è d'Amor la ſeruitù,

Che libera tornar non bramo più

Due begli occhi fatti ladri

M'inuolaro il cor dal ſen,

E 'l naſcoſero leggiadri

Dentro il petto del mio ben:

Mà sì caro è colui, che me'l rubbò,

Che chiederlo per mè non sò più no.

SCENA DVODECIMA.

Medoro. Brillo.

VO ſaper chi ti diè queſto ritratto.

Bril. In guerra l'acquiltai.

Med. In guerra? e doue?

Bril. Appreſſo quel Guerriero,

Che preferuaſti in vita.

Med. O Ciel, che ſento?

Bril. Piano, piano Signore,

Lasciami la collana, e prendi poi

Il ritratto ſe'l vuoi, ch'io mi contento.

Med. Appreſſo il Guerrier vinto

D'Angelica l'effigie? Ah Stelle inique

Comprendo ciò, che oprai,

Sacripante per cetto

L'odia-

L'odiato nemico

Hoggi in vita ſerbai.

Bril. Duolmi, che à l'hora non conobbi il vinto,

Che doppo hauerli tolto il primo ſangue

L'haurai leuato ancora

Dà le vene il ſecondo, e reſo eſtinto.

SCENA DECIMATERZA.

Miralba. Euristo.

EVriſto oh Dio pauento

Di momento in momento

Di veder il nemico entro le muta,

E che Medoro cada

Miſerabil troſſeo dè la ſua ſpada.

Eur. E pur anco oſtinata

In amarlo voi ſete,

Nè diſcoprirli il voſtro ardor volete?

Mir. Temo, che mi rifiuti.

Eur. Che perderete voi?

Penſar potrete ad altro amor doppoi.

Mir. Il mio genio è fermo, e ſtabile,

Il mio cor non è mutabile.

Eur. Scuſatemi Signora,

Stolta è colei, che vn ſolo amante adora.

Pouera è bene

Quella beltà;

Che hà vn Vago Sol, che numero non fa.

Semplici donne belle,

Sappiate ò miſerelle,

Ch'è ſol la quantità, che v'arrichiſce,

E doue manca l'vn l'altro ſuppliſce.

Tumido, e altero

L'Oceano appar,

Perche ogni fiume corre in ſeno al mar.

Mi. Quetati, tù, m'anno!

B

3

Con

Con sì molesti accenti
Em. Vi propono signora
 Sodi, e veri argomenti:
 Di già intesi gli haute
 Senza che mi affatichi in replicarli;
 A voi sceglierli tocca, ò rifiutarli.

SCENA DECIMAQUARTA.

Miralba.

CHe mi gioua il sospirar
 Dolorosa notte, e di,
 Se à quel bel, che mi ferì
 Il mio duol non sò spiegar,
 Che mi gioua il sospirar,
 Mercè mai non trouerò,
 Nè pietà del mio languir
 Sin che muta nel soffrir
 Le mie pene tacerò,
 Mercè mai non trouerò.

SCENA DECIMAQUINTA.

*Piazza del Cataio circondata da Botteghe
 d'armi, doue Angelica con il corteggio
 de la sua gente s'è portata à veder
 la reseña de suoi Guerrieri.*

Brillo.

STanco al fine son reso
 Di portar più quest'armi, e già che guaste
 Sono dà i colpi riceuti in guerra
 Potrò con mio decoro
 Venderle à questi fabri,
 E in tal guisa cambiar il ferro in oro.
 Mà duolmi hauer leuata
 La carrozza dal petto;

Pre-

Perder temo il concetto
 In cui tenuto son dà le persone,
 Ciascun brauo mi stima,
 E in mia conscienza sò, ch'io son poltrone.
 Ahimè s'oscura il sole:
 Per mia fè, che in Ciel vuole
 Sorger nembo improuiso;
 Tempo è di stare armato,
 Sò, che quest'elmo fino
 Coprendomi la testa
 Riparar mi potrà dà la tempesta.
 Ahime son morto ahimè,
 Dou'io sia non lo sò,
 Un lampo m'acciecò:
 Apro le luci; oh Dei
 Che miro? non sò douè
 Girar confuso il passo,
 Và in Ciel la terra, ò il Ciel discende à basso.
*Qui comparisce nel mezo de la Piazza un Castello
 incantato.*

SCENA DECIMASESTA.

*Medoro. Voce di Angelica per illusione
 d'incanto dentro il Castello. Brillo.*

QVal lestrigon possente
 Con perfide magie
 Occupa queste vie?
Voc. Medoro aita. M. Oh Cieli.
 Qual voce ascolto? Angelica è costei;
 Mia cara e doue sei?
 Qual magico potere
 Mia diuina beltà trà l'ombre occulto
 Con sacrileghe offese à te fa insulto?

B. 4.

Ah

Ah se chiusa trà incanti
 Colà dentro dimori,
 Al dispetto di quanti
 S'opporanno ver mè Stigi furori,
 Per liberarti ò bella
 Queste ferrate porte
 A terra getterò;
 Sin nel Regno di Cocito
 Fatto ardito,
 Se la sei discenderò.
Bril. Dal timore acciecato
 Dou'io vada non sò.

S C E N A X V I I .

Brimarte . Voce di Auristella . Brillo .

Qual violenza ignota
 Tragge à forza il mio piede in questa parte?

Voc. Soccorrimi ò *Brimarte* .

Brim. Lasso, che sento?

Questa è Auristella:

Vaga mia Stella

Luce gradita

E chi t'offende? *Voc.* *Brimarte* aita.

Brim. Che più tardo, à che pigro

Non entro oue il mio ben rinchiuso stà?

A voi porte spietate,

Che'l mio lucido Sole imprigionate

Furibondo m'accosto, e vi disferro,

Apriteui à miei colpi, ò ch'io v'atterro.

S C E N A D E C I M A O T T A V A .

Brillo . Angelica . Auristella .

Bril. **E**h, eh. *Ang.* Che hai? *Aur.* Che piangi?
Medoro, Ang. Oh Ciel dou'è?

Mic

Misera, che li accadde? *B.* Eh, eh, eh.

Eril. Medoro. Ang. Affretta il dire.

Bril. Anco *Brimarte*. *Aur.* Ahimè;

Doue son? *Ang.* Chi gli offese? *B.* eh, eh, eh.

Ang. Parla, forse là dentro

Penetrar li vedesti?

Sciogli la voce, oh Dio. *B.* Dà disperati

Son colà appunto entrati,

Aur. Qual mago scelerato

Dè nostri amori il bel seren sconuoglie,

E gl'Idoli adorati empio ci toglie?

Ang. Non temer Auristella hor hor vedrai

Quest'aureo anello à dissipar gl'incanti,

E à noi liberi al fin render gli Amanti.

Qui m'attendi, e tu *Brillo*

Seguimi. *B.* O questo nò:

Con diauoli trescar à fè non vò.

Ang. Forze inique d' Auerno

Contendermi l'ingresso in van potete,

A la virtù dè l'anel mio cedete.

Qui sparito il Castello incantato Atlante resta prigioniera d' Angelica .

S C E N A D E C I M A N O N A .

Angelica . Auristella . Atlante . Medoro .

Brimarte . Brillo .

IN van ti scuoti in vano

Mago iniquo. *Aur.* Fellone.

Ang. Rendimi il mio Medoro.

Aur. Tornami il mio *Brimarte*.

Ang. Or' uccido. *Aur.* O ti sueno.

Atl. Ascoltatemi almeno:

Ecco là i vostri Vaghi;

Dormono senza offesa.

Aur. Col tocco dè l'anello

B S Ri

Ritorna i sentimenti

A gl'incantati, e stolidi dormienti.

Bril. Non fuggirai Stregone,
Vecchio vile mal nato.

S'hor le mie armi haueffi

Disfidarti vorrei meco in steccato.

Ang. Cominciano à destarsi.

Med. { Mia speme. *Ang.* { Idolo amato.
Brim. { *Aur.* {

Med. { Sin' hora fortunato

Brim. { In sogno v'adorai

Lucidissimi rai.

A 4. { Nel ferir i nostri cori

{ Il bendato Dio Cupido

Ver noi fido

Mai non cangi strali, ò tempore:

L'alme nostre in amor ardinosempre.

Med. Mà chi è costui mia bella?

Atl. Vn reo di mille morti,

Vno, che per seruire à Sacripante,

Con magici incantesmi

Tentò farui prigionì. *Ang.* E l'empio Atlante.

Med. Tu Atlante? Dhe in tua vece

Fosse quiui il tuo Rege,

Che Angelica in isposa hauer desia,

Ch'io vorrei nel suo sangue

Satollar l'ira mia:

Mà sì pietoso io sono,

Che à la canicie tua mago insensato

Ogni fallo perdono.

Ang. Vanne vanne maluagio, e acciò tù veggia

Che in Regio cor vile timor non regna?

Libero torna à Sacripante, e dilli,

Ch'al pari de' tuoi carmi

De' Guerrier suoi stimo le forze, e l'armi.

Atl.

Atl. D'attò si generoso

Sarà memore Atlante alta Regina.

Ang. Brillo siane tua cura

Il guidare costui fuor dè le mura.

SCENA VENTESIMA.

Atlante. *Brillo.*

A Ndiam. *B.* Piano facciamo

Prima i conti trà noi:

Pagami se tu vuoi, ch'io t'accompagni.

Atl. Io bisogno non hò de la tua scorta.

Bril. Se uscìr vuoi dà le mura

Senza di mè non passerai la Porta.

Atl. Ah, ah rider mi fai.

Bril. Che son io il tuo buffone?

Che sì, che sì barbone,

Ch'io ti dò. *Atl.* Frena ò sciocco:

Vedi tù questa Verga?

Guai à te, s'io ti tocco.

Bril. Eh la Verga d'vn Vecchio

Poco male può farmi.

Atl. Non stare ad irritarmi:

Vò schernir per mia fè questo importuno.

A Dio. *B.* Doue ten vai?

Atl. Seguimi, e tu'l vedrai.

Qui Atlante si profonda sotterra.

Bril. **A** Iuto ohimè, son morto:

Stolto bene son'io

Se à calcar quella via già mai mi porto.

Che veggio ò Cieli? resto

Confuso, e sbalordito!

O quanti Brillì, ò quanti

La terra hà partorito.

Qui segue il ballo de' simili.

Il Fine del Primo Atto.

B

AT.



ATTO SECONDO.
SCENA PRIMA.

Bagaglio de l'Esercito di Sacripante.
Sacripante. Atlante.



Ome soffrir potesti
D'vna femina imbelle
Vanti così superbi in mio disprezzo?
Atl. Non lice in ogni tempo
Scioglier la lingua à licentiosi detti;
Spesso è prudenza il moderar gli affetti.

SCENA SECONDA.
Oronte. Sacripante. Atlante.

Sire fuor da i ripari
Dè le mura assediate
E comparso vn Guerrier, che à tua presenza
Brama introdursi, ed ottenere a udiienza.

Sac. Che venga: già preueggo
Di costui l'ambasciata;
Certo à renderli manda
Angelica assediata.

SCENA TERZA.
Lenò. Sacripante. Oronte. Atlante.

A Te de l'Oriente
Domator valoroso,

Pos.

Posente, e inuito Re di Circassia
Questo foglio Leonede humile inuia.
ac. A'me noto è Leomede, e il suo valore,
Legge la lettera.

Sire se del Catai
Trionfar bramì haurai
Senza esporti à pericoli di morte
Chi t'aprirà de la Città le porte:
Al latore di questa,
Che nè commandi miei fido s'impiega.
Liberamente i sensi tuoi dispiega.
Leomede il Generale.

Len. **A** lta cagione
Stimola ad opre tali il mio gran Duce,
Forza di giusto sdegno à ciò l'induce.

Sac. Intesi, e di Leomede
Non per timor, che del nemico audace
M'ingombri il cor, mà per mostrar, che grato
M'è in questo dì del tuo Signor l'affetto,
L'armi sospendo, e le sue offerte accetto.
Siami quiui areccato
Vn habito de nostri;
Ti ringratio Furtuna.
Per far, che in mio potere
Angelica hoggi cada
Per impensata via m'apri la strada.

Atl. Sire non ti fidare
Si tosto de la sorte:
Ella è cieca, e incostante,
Sappi che in questo giorno
Ti minaccian le stelle
Strani successi. *Sac.* Imbelle
E il nemico assediato, e senza aiuto,
Delira ò Atlante il tuo saper canuto.

Atl. Delira chi s'oppono
Sac. Al mia voler, *Atl.* Al Cielo,

Sac.

Sac. Fabro di sua Fortuna è l'huomo audace.

Atl. Ma vn troppo cieco ardir pazzia diuiene.

Sac. Pazzo sei tu, se credi

Dentro d'vn regio core

Infonder il timore.

Atl. Hò veduto souente

Gli ostinati pentirsi, e chi dà cieco

I passi moue, & orme al suolo stampa

Facile à errar nè le cadute inciampa.

Sac. Son di timido vecchio i tuoi consigli.

Atl. Già, che combatter vuoi pagna, e trionfa,

Ch'io sempre assisterò nè tuoi perigli.

SCENA QUARTA.

Oronte. Sacripante. Leno.

Ecco le vesti, ò Sire,

Sac. Prendi e cò queste al tuo signor rinorna;

Di queste eis'orni, acciò che quando asceto

Sù le mura farò da miei soldati

Fia conosciuto, e resti in guerra illeso.

Len. Sotto gli allori tuoi viurem sicuri:

Parto Sire, tu intanto

Al più antico Torrion sù le cui cime

Vn ceruleo vesillo erger vedrai

Con le squadre t'appressa, e trouerai

Chi t'aprirà nè la Cittade il varco.

Sac. Vanne, e à me lascia d'offeruar l'incarco:

O'care mie pene

Fiammelle adorate,

O' dolci catene

Che l'alma legate:

Stringeteui al mio cor, ch'io mi contento,

Che il languir per amor non è tormento.

Soau martiri

Dilite d'Amore.

Gra.

Graditi sospiri

Sollieuo del cuore:

Destatemi nel sen fiamme d'affetti,

Che i tormenti d'amor sono dilette.

SCENA QUINTA.

Libraria nel Palagio di Angelica.

Miralba.

Per temprar il mio duolo

A destar l'armonia

Di voi corde sonore io qui mi porto;

Cerco dà voi conforto,

E già che à mie querele

Amor fattosi è sordo

A le uostre percosse

Le battute del cor col canto accordo;

Chi non sà, che sia dolore

Proui, un giorno à inamorarsi,

E ue drà se può trouarsi

Dè l'amar pena maggiore.

Strugge i cor il Nume alato

Quando infiamma, e strali auenta,

Mà più coce, e più tormenta

Quell'ardor, che stà celato.

Non hà Titio in seno à Dite;

Tanti stratij, e tante pene,

Quanti: ah perche spezzato

Al par di questa corda

Non è quel laccio, che mi lega l'alma.

Lascio il suono, à uoi libri

Ricorro: dhe prestare

Con i uostri concetti

Qualche sollieuo à miei penosi affetti.

SCE.

SCENA SESTA.

Euristo . Miralba .

MEntre gli altri occupate
 Han le destre nè l'armi
 Voi dolente signora
 Qui le luci fissate
 Sopra i libri tenete ?
 Gli altri battaglie fan, voi le leggete.

Mir. Euristo mio vorrei
 Pur apprendere leggendo
 Le altrui fiamme amorose in carta esprese
 A soffrir le mie stesse :
 Mà mentre questi fogli
 Con i lumi trascorro.
 E à legger di tal vna il foco ariuo
 In vece d'ammorzarlo il mio più auuo.

Eur. Signora il toppo leggere
 Giouare non vi può :
 Lidia mia genitrice
 Volendo vn dì correagere
 Filli sorella mia così cantò.

Figlia dà la lettura
 Guardati in cortesia se il Ciel t'aiti ;
 Che suole per natura
 Nel genio risvegliar strani pruriti :
 Spesso si troua honesta donna, e casta ,
 Che con il legger l'honestà si guasta ,
Lascia di praticare
 Co' i libri , che son muti, e parlan troppo ,
 Se non brami inciampare
 Con la tua pudicitia in qualche intoppo :
 Anco à chi viue in solitarij chioftri
 Dardo è vna penna, e fiamme son gl'inchioftri

SCE-

SCENA SETTIMA.

Angelica . Brillo . Miralba .

PRenciessa. *M. Regina ,*
Ang. Quest'armi di Medoro à te ne porto,
 E qui doue fan pompa
 Di Minerua gli adobbi , e non di Marte
 Nascondile ti prego in qualche parte.
 Vò ch'ei le cerchi in vano
 Per vscir dà le mura
 Contro il nemico à insanguinar la mano ;

Mir. Credo, che il Dio bendato
 T'habbi al cor persuaso
 Così sano consiglio
 Per sottrare il tuo Vago
 Dà mortale periglio.

Ang. Fermati, doue corri? *B.* Ahimè. *Ang.* Che ha ;
Bril. Benche mi sia spogliato
 Dè l'habito dà guerra ,
 Parmi sempre vedere
 A nascer noui Brilli dà la terra.

Mir. A' nasconder andiamo
 Armature sì belle ;
 Hor ben dire possiamo
 Con voci non mentite
 L'armi , e le lettere vanno insieme vnite .

Bril. Non sò di lettere ò d'armi ;
 Sò bene , ch'hoggi hò hauto
 Quasi per mia sciagura à spiritarmi ;

SCE-

SCENA OTTAVA.

Angelica.

M Edoro e doue sei?
 Perche mio sol non vieni
 Co' tuoi lumi sereni
 A rallegrar i tristi pensier miei,
 Medoro e doue sei.
 Fiere pene
 Aspre sventure
 Troppa dura
 Son d'amore le catene.
 Se vn momento dà me lunge
 Stà l'amato, e caro ben
 Gelosia l'alma mi punge,
 E il martel mi batte in sen:
 Cieco tiranno à tormentarmi viene.
 Fiere pene &c.

SCENA NONA.

Brimarte. Auristella.

S Telle amate
 Non versate
 Sopra il sen pioggia d'argento;
 Dhe lasciate, che al cimento
 Dè la gloria i'moua il piè,
 Lascio in pegno à voi mia fe;
 Pugnerò,
 Mà à consolarui
 Tornerò.
 Presto, e à sanarui
 Lacrimose pupille il rio tormento.
 Stelle amate &c.
Aur. Come vuoi che serene.

Splendano

Splendano le mie luci,
 Se tu che mio sol sei
 Inuolarti procuri à gli occhi miei.
Brim. Non lacrimar cor mio:
 Si confuso son io,
 Che risoluer non sò, se ancora i' deggia
 O'l'amico seguire, ò qui fermarmi;
 Obligo di guerriero
 Trà le schiere m'inuita,
 Il tuo pianto mia vita
 Qui m'arresta: oh dolore.
 Là mi chiama l'honor, quiui l'amore.
Aur. Se m'ami non vscire
 A guerreggiar ti prego.
Brim. Senti per consolare
 Il tuo penoso affetto
 Ciò ch'hora à te prommetto,
 E con fè d'amatore io ti confermo:
 Se Medoro qui resta anc'io mi fermo.

SCENA DECIMA.

Medoro. Auristella.

D I strage, di guerra
 I a Corte risuona,
 Armata Bellona
 La pace qui atterra:
 Mio core sù sù
 Preparati à l'armi
 Ardito ancor tù.
 Sia vn fulmine il brando;
 Che l'Hoste superba
 Atterri sù l'herba,
 E vinca pugnando.
 Mio core &c.
Aur. Ferma Medoro, ascolta:

Dhe

Dhe non vscir ti prego
 Hoggi in Campo di Marte:
 Rifoluto è Brimarte
 Di seguirti se parti, e tu vorrai
 Tormi il Vago partendo,
 E Angelica lasciar dentro la Reggia
 Dubbia dè la tua vita à lacrimarti;
 Tu n'uccidi se parti.

Med. Vuoi tu, che di codardo
 Il titolo m'acquisti
 Appresso l'inimico?
 E mentre altri guerreggia, io cinga inuano
 Il ferro al fianco, e in otio stia la mano?
 Ah d'Angelica indegno
 Sarei stimato, e ben d'ardire ignudo,
 Se à sua beltà non mi faceffi scudo.
Aur. Lascia à nostri soldati
 Di guerreggiar l'impiego:
 Dhe non partir caro Medor ti prego.

SCENA VNDECIMA.

Angelica. Medoro. Auristella.

Med. **D** He non partir caro Medor ti prego:
 Compiacer ti vorrei, mà non sò come.
Aur. Sodisfa vn core amante. *A.* Oh Dei che sèro.
Med. Dami tempo al pensar, lascia, ch'io vada.
 Sottraromi partendo
 A fi importuni accenti.
Aur. Senti Medoro senti.

SCENA DECIMASECONDA.

Angelica. Brillo.

D He non partir caro Medor ti prego:
 Sodisfa vn core amante:
 Sen-

Senti Medoro senti;
 Ah t'intendo Auristella,
 Queste voci, che esprimi
 Sono d'amante cor, non di sorella.
Bril. Regina son nascoste
 L'armi. *Ang.* Qual armi oh Cieli,
 Quelle de l'ira mia
 O pur di gelosia;
Bril. Eh nò: quelle di Mè;
Ang. Di tè? *B.* Nò nò. *Ang.* Dichia di duolo io mò-
Ril. Nol sai; *A.* Qual l'armi? *B.* Quelle di Medoro.
Ang. A traditore. *B.* A'mè?
Ang. Se mancasti di fè
 Se l'amor mio tradisti,
 Vò, che la forza prou
 Dè l'ira feminil del furor mio.
Empio. Bril. Che ti fec'io?
Ang. Mà con chi parlo? à chi?
 Forse l'Idolo mio
 Fedele à me farà,
 E l'infida sorella
 Me tradita hauerà,
 Dou'è l'empia, dou'è?
 Perche seco il mio sdegno
 Hor disfogar non posso;
Bril. E ad Angelica entrato
 Qualche spirito adosso.
 Altro brami dà mè;
Ang. Che chiedi; *B.* Nulla.
Ang. Partiti. *Bril.* Mai non fossi à tè venuto:
 Come l'agita l'ira?
 La Regina in tal dì certo delira.
 Brillo Tu parti? *B.* Io t'obedisco: *A.* Ascoltz:
 Troua Medoro, e dilli,
 Ch'io seco parlar voglio. (*glla.*)
Bril. Vado: il seruire, è vn grande strano mabto-
 Or

Ang. Oh Stelle à quali eccessi
 Cieco sdegno m'inuita?
 E furia vna Regina ingelosita.

SCENA DECIMATERZA.

Miralba. Angelica.

E Furia vna Reina ingelosita?
 Ahimè forse scoperte
 Angelica hà le fiamme del mio core:
 Ah celar non si può, s'è foco Amore.

Ang. Tu amar Medoro? *M.* è vero.

Ang. Che pensi co' tuoi vezzi
 D'Infedeltà tentalo?

Mir. Ciò non penso, à me sol basta l'amarlo.

Reina à tuoi furori

Vittima volontaria io m'offro in dono,

E se nel vagheggiar due luci belle,

Che hanno influssi di Stelle

Adorandole errai, chiedo perdono.

Ang. Che vorrai dir *M.* Che in petto

Nutrij la fiamma, e taciturna amante

Non palesai l'affetto.

Ang. A chi? *M.* Già ben t'è noto

Chi sia colui, che adoro;

Incolpa il mio Destin s'amo Medoro.

Ang. Anco tu di Medoro

Accesa ti palesi, e in mia presenza

D'hospitio violato

Rea te stessa condanni?

O tormentosi affanni?

Spalancateui Abissi,

Le vostre Furie corrano al mio seno,

Onde s'inaspri il core,

Che dà l'ira agitato

E vn ricetta di pene,

Vn

Vn'Inferno animato.

Tu con Medoro tenti.

Mir. Riuerirlo à momenti.

Ang. Menti. *M.* Giuro

Tal zelo. *Ang.* Tanto ardore.

Mir. Nasce da puro cor. *Ang.* Parto è d'Amore.

Mir. Per lui l'alma non proua

Amorosi tormenti.

Ang. Menti. *M.* Troppo

Precipiti il rigor, l'ira s'affretta.

Ang. Regio cor non è pigro à la vendetta.

SCENA DECIMAQVARTA.

Miralba.

I Nesperta, che feci?

Semplice, che parlai?

Fabra à me stessa il mal mi fabricai.

Furia spietata, e cruda

L'adirata Reina

Al mio core minaccia

Strage, morte, e ruina:

Che far degg'io? partire

Dà questa Reggia oue il mio ben risiede?

Ah, che i lacci del cor fermano il piede.

Non doueui innamorarti

Infelice mio cor, se non voleui

Sentir d'Amor le pene:

Stolto sei, se le catene

Credi sciorti, e liberarti.

Non doueui innamorarti.

Soffri in pace i tuoi martiri,

Che sei nato al penar, e di Cupido

Fatto sei scherzo, e gicco:

Tormentati in mezzo al foco

Saran sempre i tuoi respiri,

Soffri in pace i tuoi martiri.

SCE.

48 **ATTO**
SCENA DECIMAQVINTA.

Stanze contigue à la libreria.

Leomede. Leno.

Leno dà fido oprasti, e la tua fede
Haurà dà l'amor mio
Ampla, e ricca mercede.
Leno. Il seruirti m'è pregio,
E di mia seruitude
Il tuo affetto Signor è premio egregio.
Dentro dè le tue stanze
Hò le spoglie nascose.

Leom. Amico intesi: vanne
Con quelle al posto mio souera le mura;
Colà m'attendi fin che à te ne vegno
Per dar à Sacripante
Il concertato segno,
Perirà chi lasciuo
A turbar le mie gioie in India venne,
Core vendicatio
Pefo d'oltraggio alcun mai non sostenne.

SCENA DECIMASESTA.

Medoro. Leomede.

Leomede. *L.* Mio Signor: lingua tu mèti
Med. Amico. *L.* Io t'odio. *Med.* Senti:
Hor à punto voleuo
Questo foglio inuiarti,
E quà rinchiusi i sensi miei spiegarti;
Già, ch'io t'attrouo, ascolta: ah mi contiene
Troncar le voci Angelica qua viene.
Non voglio, che la forza
D'amorose preghiere

Qui

SECONDO. 49

Qui mi trattenga: amico
A la mia spada il tuo valore vnisci,
Prendi, leggi, essequisci.

SCENA DECIMASETTIMA.

Angelica. Leomede.

VNa lettera à Leomede, e à pena giungo,
Che Medoro dà mè torce le piante;
Gelosa viuo, perche io son amante.

Leom. Intesi: questa carta
Seruirà à miei disegni.

Ang. Che mormora trà se? non bene intendo:
Voglio saperlo al fin: che foglio è quello?

Leom. Nulla, nulla ò Reina: oh bell'inganno,
Ch'io voglio ordir. *A.* Perche l'occulti;

Leom. Io temo.

Ang. Che temi? *L.* In queste note
Discopriti vn ribello.

Ang. Che? *L.* Nulla. *A.* Parla.

Leom. Già ch'il tuo comando

A fauellar m'inuita

Angelica dirò che sei tradita,

Che Medoro t'inganna,

Ch'arde per altra bella

Che l'Idol del suo core è. *A.* Chi? *L.* Auristella?

Ang. Ne fù presago il core.

Leom. Dè i lor concerti indegni

Io scielto messaggiero,

L'ufficio non sdegnai per disuelarti

Del menzognero tuo gl'inganni, el'arti:

Se d'intenderle à pien brama nutriti

Leggile in questo foglio, odi, e stupisci:

Se l'inganno riesce, io son felice.

C

SCE-

50
SCENA DECIMAOTTAVA.

Angelica.

Lettera.

SE m'ami, e sei fedele
Nè la prossima notte all' hora quando
Fia ciascuno sopito in dolce oblio;
A la Porta d' Apol. vanno, e m' attendi,
Che teco vscir dà la Città desio:
Sian l'opre tue ne l'essequir viuaci,
Ma ad Angelica il tutto ascondi, e taci.

Questi son di Medoro
Caratteri à me noti;
Ah traditore, ah, infido,
Questa è la fede, i voti,
Che à l'amor mio giurasti?
Perfido m'ingannasti,
E per meglio tradirmi
Con frode iniqua, e scaltra
Fingi adorarmi, & Idolatti vn'altra,
Scelerata Auristella,
Con sferza atra, e crudele
Nemesi ti punisca, empia infedele.

SCENA DECIMANONA.

Brimarte. Angelica.

REgina. *Amr.* Amico Prence,
Giungi opportuno. *B.* A che?
Ang. A pianger meco vna tradita fe.
Brim. Da tuoi detti confusa
Resta l'alma sospeta.

Ang.

SECONDO.

51

Ang. Prendi, e vedrai, che vniti
Ambo siamo traditi,
Tù d'Auristella, io da Medoro offesa.

Brim. Cieli, come esser può?

Ang. Leggi la sottoscritta.

Brim. MEDORO. *Ang.* Ei fù l'infido,
Che la carta vergò.

SCENA VENTESIMA.

Brimarte.

IO dà Auristella offeso?
A lei scriue Medoro? oh Dei, che leggo?
Termina la lettura in vn verso dà la lettera.
Che teco vscir dà la Città desio.

Suenturato, che intendo?

Per la notte vicina
Si concertano fughe,
Auristella m'inganna,
Medoro mi tradisce
Angelica mi suella
Occulte frodi, & io
Haurò cor per soffrire
Si improuise sventure, e non morire?
Lasso, che fò? che penso
Suellasi dal mio core
L'imgo di colei, che mi tradì,
Si cancelli sì, sì:
Mà come? io non lo sò,
Dice di sì la lingua, e il cor di nò:
Che deliro? ò sciocchezza?
Dunque ostinato voglio
Adorar chi mi sprezza?
Cieco sdegno guerriero

C

2

Por

Porgimi tu l'ardir, prestami l'armi
 Per poter vendicarmi:
 Contro chi? contro il volto
 Dè l'ingrata beltà?
 Nò, che à la sua presenza
 L'ira mia caderà.
 Amante sfortunato
 Adoro anco sprezzato,
 Ne col lagnarmi io trouo
 Alcun rimedio al mio dolore immenso.
 Lasso, che fò? che penso?

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Medoro. Brimarte.

A mico. *B.* Questa voce
 Mascherata sen' vada la bugia;
 Dè bugiardi fidarsi è vna pazzia.
Med. O brimarte delira, ò ch'io vaneggio;

SCENA VENTESIMASECONDA.

Medoro. Angelica.

Mio cor. *Ang.* Tu menti infido:
 Leale io son, nè perfido vorrei
 Esser tuo cor, che disleal farei.



SCE-

SCENA VENTESIMATERZA.

Medoro. Brillo. Euristo.

CHe stravaganze Amore
 Vdir mi fai? *B.* Signore.
Med. Io bugiardo, io sleale,
 In qual confusion m'assale.
Bril. Signor *Med.* Son fuor di mè;
 Quest'aure auellenati
 Per mè spirino i fiati,
 Sdegno goder l'aureo splendor del dì.
Bril. Signor: basta fin qui.
Med. Ditemi voi, che ostate
 Di reità accusarmi,
 Quali menzogne espressi?
Bril. Signor, Signor. *M.* Quai tradimenti oprai?
Bril. Oltre il Signor non passerò già mai.
Eur. Non vedi, che dà l'ira
 Acciecato discorre,
 Hà l'aure à sdegno, e in fin la vita abborre.
Bril. Signore. *Med.* Che Signore?
 Son seruo del tormento,
 Soggetto à ria fortuna,
 Bersaglio à le fette
 Dè la sua cecità,
 Son vn scherzo del Fato
 A torto flagellato
 Dà la sua crudeltà.
 O cieca tirannia
 Di Cupido inclemente,
 Tormenti vn'innocente,
 Nè penetrar poss'io la colpa mia:
 Non sò dou'io mi sia,
 Dal mio grau duolo oppresso

C 3 Non

Non conosco mè stesso.

Eur. Dhe mitalo oh stupore

Come tutto furore

Con disperato piè calca la via.

Bril. Hò finito di dirli,

Che Angelica parlar seco desia.

SCENA VENTESIMAQUARTA.

Euristo . Brillo .

DA amoroſe paſſioni
E il miſero agitato ;
O tradito , ò ſprezzato
Angelica l'haurà .

Bril. Siamo in vna Città

Doue abbondan le femine, e trà noi

Belle Dame non mancano

A quei , che di cercarne non ſi ſtancano .

Credi tu , che à Medoro

Se Angelica lo ſdegna

Mai ſiano per mancar amori noui ?

E vn'ortica la donna ,

Come mal'herba ouunque vai ne troui :

Mà ſcuſami non poſſo

Più teco dimorar: rapido voglio

Correr dietro à Medoro

E gir di lui cercando

Per adempir d'Angelica il comando .

Eur. Creder à femina

E vanità .

Per coglier frutti nè l'arena ſemina

Chi fede preſta à feminil beltà .

Creder à femina, &c.

Di lei più ſtabile

E certo il mar .

Di

Di fronda al vento più leggiara , e inſtabile

La donna ſuol amor, e ſe cangiar,

Di lei più ſtabile . &c.

SCENA VENTESIMAQVINTA.

Brimarte .

TOrmento ſeuero ,
Che l'alma diuora
E l'eſſer ferito
Dal Nume d'Amor ;
Mà l'eſſer tradito
Dal bel, che ſ'adora
E cruccio peggior .

Io lo ſò, che lo prouo :

Ditel voi fiere note

Teſtimoni veraci

Dè l'acerbo martir, ch'io nutro in ſeno .

Infedele Auriftella ,

Stella, che in Ciel d'Amore

S'è fatta al mio gioir atro pianeta ,

Stella, che à danni miei ſplende in cometa .

Ah Medoro , ah Medoro .

SCENA VENTESIMASESTA .

Brillo . Brimarte .

Dimi Signor ti prego
In qual parte ci n'andò,
Ricercaſſo lo vò .

Brim. E pur è ver. *Bril.* Non mento .

Brim. Che cerchi . *Bril.* Di parlarli .

Brim. Empio inuolarmi del mio Sole i rai .

Bril. Poſs'io morir, ſe ciò ne men ſognai .

C 4 *Brim,*

Brim. Ah Medoro. *Bril.* Dou'è?

Lo vedesti; *Brim.* Si si.

Ch'io ti scorgo. *Bril.* Io nol mito.

Brim. Cavalier disleale. *Bril.* Egli sparì.

Brim. D'amicitia le leggi,

Violar tu non curi; ah ben tu porti

Vn core in sen rubello.

Brillo. Anco d'ira à costui furma il ceruello:

Signor. *Brim.* Fulmina ò Gioue.

Bril. Prencipe. *Brim.* Vn traditore.

Bril. Brimarte. *Brim.* Dhe punisci.

Bril. Guerriero ò là. *Brim.* L'infedeltà d'vn core

Mà dè l'offese mie

Vindice questa spada vn di sarà.

Bril. Pietà Signor, pietà.

Brim. Che fai tu qui prostrato à piedi miei?

Bril. Per timore cadei.

Brim. Dà Medoro ingannato.

Bril. Dà Angelica inuiato.

Brim. Perfide stelle io fui.

Bril. Sono à cercar di lui.

Brim. Infida è Auristella,

E manca rubella

Al cor mio di fè.

Bril. Parlar li vorria,

Ne dir sò di chè.

Brim. S'io non moro.

Bril. Se tu'l vedi.

Brim. Dirò, ch'immortale

Son reso nel duol. *parte.*

Bril. Dhe dilli, che vada

A vdir ciòche vuoi,

Infretta

L'aspetta

Per dirli due sole

Yrgenti parole

Pre-

Pregoti: e chi pregh'io? se alcun non v'è?

Soliloquio gentil, scherzo giocondo

Poco il primo m'vdì, meno il secondo.

SCENA VENTESIMASETTIMA.

Campo di Sacripante schierato.

Oronte.

R Allegrati mio core:
Se sorpresa rimane
La Cittade assediata,
A fè, che d'vna amata
Prouedermi anch'io voglio, e ritornare
Le dolcezze amorose hoggi à gustare.

Io non sò

Se bello, ò brutto

La natura mi formò;

Mà sò ben, che tutto tutto

Esser vò

Di colei, che nel sen m'accoglierà:

Dia principio qualch'vna, e lo vedrà.

Dà Amor fù

Già tempo adotto

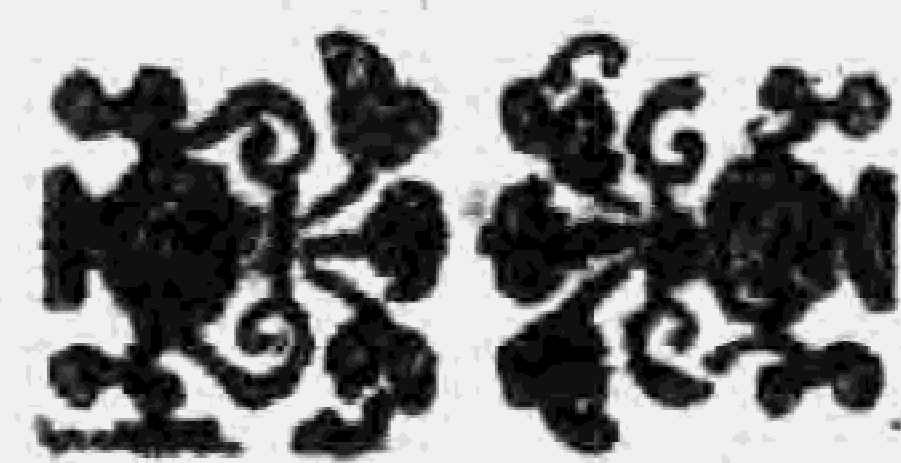
Il mio core in seruitù;

Mà s'vn dì vi torna sotto

Non vò più

Che ricerchi d'hauer la libertà.

Dia principio &c.



SCENA VENTESIMAOTTAVA.

Oronte . Sacripante . Atlante .

Sire già nel tuo Campo
Ogni Guerriero è in pronto
Son le Squadre schierate,
E i tuoi fieri Campioni,
Ch'han le destre auizzate
Nel Sangue hostile à satollarfi l'ire,
Sdegnano star in otio, e non ferire.

Sac. Presto Oronte vedrai sù le ruine
Dè le mura assediate
Nascer gli albori à coronarmi 'l crine.
Vò, che in tal dì Medoro
Trà ferri incatenato
Resti violentato
A cedermi quel bel, ch'indegno hor gode:
Rabbia, che il cor mi rode
Valorosi Campioni
A publicarui in questo dì m'inuita
Sù le mura nemiche alta salita.

Atl. E pur anco ostinato
Rifiuti i miei consigli
Co' tuoi vani dispregi.

Sac. Non si mutano i Regi.

Atl. E prudenza tal hor mutar consiglio.

Sac. Sia prudenza il pentirsi, io così voglio.

Atl. Non m'oppono Signor à tuoi voleri.

Sac. I più prodi Guerrieri
Raccolti in vn drapello,
Vengano à essercitarsi
In martial duello.

A 3. { A l'assalto, à l'assalto, à l'armi, à l'armi.
Guerrieri vscite, vscite.

Le

Le destre forti, e ardite

Stancate in guerreggiar di Matte à i carmi.

A l'assalto, à l'assalto, à l'armi, à l'armi.

*Qui segue il ballo del finto ab-
battimento.*

Il fine del Secondo Atto.



E

6

AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CORTILE REGIO.

Medoro.



Cerbe rimembranze
A pianger mi sforzate
Le tradite speranze
D'vn core innamorato.

SCENA SECONDA.

Auristella. Medoro.

Si confuso Medoro?

Perche pallido, e mesto
Qui d'intorno t'aggiri,
E con languido labro
Doloroso sospiri?

Med. Amor, amor lo sà.

Aur. L'ira della tua Diua

Vno scherzo d'amor forse sarà.

Med. Amor, amor lo sà.

Aur. Souente s'adira

L'amante sagace

Per far doppo l'ira

Più dolce la pace.

Si finge sprezzare

Il bel, che s'apprezza,

Mà in vso è l'amare

Chi più si disprezza.

Med. Non spero più goder vn dì sereno,

Aur. { Ama, e spera si si

Med. { Amo nè spero nè

Di goder lieto vn dì.

Il bel che { t' { impiagò
 { m' {

Sanar } ben ti potrà { se { ti { ferì,
 } non mi vorrà { mi {

Ama &c.

SCENA TERZA.

Angelica. Brillo.

Ritrouasti Medoro? *Bril.* Io lo trouai.

Ang. Verrà a mè? *Bril.* Non lo sò.

Ang. Seco parlasti? *Bril.* Ei più di mè parlò.

Ang. Non sò intenderti ò stolto:

Che dicesti alfellone?

Bril. Poche parole, e buone.

Signor, signor. *Ang.* E poi?

Bril. Signor signor. *Ang.* Intesi.

Bril. Signor. *Ang.* Segui il restante.

Bril. A'passar il signor non fui bastante.

Ang. Perche; *Bril.* Credo, che all'hora

Il miserello hauesse

Tutte le Furie adosso;

Dà grand'ira commosso

Doleuasi del Fato

D'Amor, dè la Fortuna, ed'altri Dei.

Ang. E che ti disse al fine?

Bril. Con la fugga rispose à i detti miei.

Ang. Fuggì dà tè l'infido,

E non puè dal mio core

L'immagine partir del traditore.

Son tradita, e son costretta

Ad amar chi mi tradì.

Biasmo il colpo, e la scetta

Non sò odiar, che mi ferì:

Amo, e non amo, nè sò dir se sia

Libera, ò in seruitù l'anima mia.

Due gran Numi inferociti

Fanno guerra à questo cor,

A miei danni incrudeliti

Prouo Marte, e'l cieco Amor:

Ardo, e non ardo, ne sò dir se in petto

Struggami foco d'ira, ò pur d'affetto.

SCENA QVARTA.

Brillo. Miralba vestita de l'armi d'i Medoro.

Angelica t'ho inteso:

Col tuo sposo alterata

Sei perche forse acceso

Di nouella beltade haurà tentato

Per appagar sue voglie

Di far ad altre ciò, che fa à la moglie.

Mir. Maledetta sventura

Fà, che incontri coltù:

Temo d'esser scoperta.

Bril. Ecco Medoro à fè:

Hai per anco placato il tuo furore.

Vuoi, che passi il signore.

Dimmi

Dimmi come facesti

A ritrouar quest'armi tue nascose;

Non occorre coprirti;

Nè finger meco il muto,

Di già t'hò conosciuto:

Deuo dirti gran cose,

Fieramente sdegnata.

E Angelica signor contro di tè,

Mà dir non sò perche:

Che gl'hai tu fatto di?

Si, non risponde in tutto questo di,

Parlar lei ti vorebbe, & hammi imposto,

Ch'io faccia auisato;

Che vuoi tu, ch'io li dica

Se à caso per saper ciò, ch'hò operato

La Regina mi troua, e à me s'acosta?

Mir. Dalli questa risposta.

Bril. Non replicar di più; t'hò inteso sì.

Mir. Pur al fine partì.

SCENA QVINTA.

Euristo. Miralba.

Dhe signora, che fate,

Voi in arnesi guerrieri,

E di femina in huom vi trasformate;

Dhe signora, che fate?

Se andate tra le squadre

Dè soldati insolenti,

Trà genti astute, e ladre

Vi terranno in concetto

Di guerrier giouinetto,

Che cerchi l'auenture, il Ciel sà poi

Ciò, che farà di voi.

Mir. Fatalità seuera

C & Col-

Collegata à miei danni
 Con amorosa forza
 In questi arnesi à raggirar mi sforza:
 Tù offenna, e raci, e non cercar più in oltre
 L'alta cagion dè la partenza mia
 E l'imposto tacer legge ti sia.

Eur. Fate pur ciò, che volete,
 Ch'io per me non parlerò,
 State, andate, e combattete,
 Ite pur trà armata gente,
 Siate casta, ò incontimente,
 Che à me nulla importa nò,
 Fate pur &c.

Ricordateui tornare
 A vestir la gonna vn di;
 Mi saprà poi raccontare
 La beltà, che mascheraste
 Quanti insulti in mezo à l'haste
 Dà soldati empij soffri.
 Ricordateui &c.

SCENA SESTA.*Miralba.*

A Pagnar trà le squadre
 Coraggiosa n'andrò
 E di Medoro al fianco
 L'anima spirar vò.
 Armi vaghe, e lucenti
 Spoglie del mio diletto
 Tempio col vostro gel l'ardor ch'hò in petto.

SCE.

SCENA SETTIMA.*Auristella.*

S Venturata, che veggio;
 Medoro armato à gli occhi miei s'innuola,
 E in onta dè mei preghi
 Contro il nemico à impugnar l'armi ei vola
 Vorrà contro mia voglia
 L'Idolo mio seguirlo: ah! cruccio, ah! doglia!
 Che pena è l'amare
 Che cruccio severo;
 Tormento sì fiero
 Non credo, che in Dite
 Si possa rrouare,
 Che pena è l'amare,
 Pazienza mio core,
 Che tante querele,
 Non sai, che crudele,
 E sordo à i lamenti
 E il Nume d'Amore.
 Pazienza mio core
 Mà in van d'Amor mi dolgo
 Mentre ria sorte è à danni miei riuolta:
 Torna Medoro, ascolta.

SCENA OTTAVA.*Brimarte. Auristella.*

C He brami tu che ascolti
 Le tue voci ò Sirena?
 Penfi forse blandirlo,
 E poi come facesti

C 9

A que-

A questo core ingrata
Lusingarlo, e tradirlo?

Aur. Quai rimproueri? *Brim.* Taci:

In vano tenti in vano

Colorire bugie,

Per ricoprir l'aspetto

A le tue fellonie.

Aur. In che t'offesi? *Brim.* Taci:

L'opre occulte suelai

De' tradimenti tuoi,

Più coprirli non puoi.

Aur. Io traditrice di?

SCENA NONA.

Angelica. Auristella. Brimarte.

TV traditrice, sì.

Aur. Quai risalti improuisi
Giungono ad accusarmi, in che peccai?

Brim. Tu incoostante lo fai.

Aur. Voi, che rea m'accusate,

Le mie colpe suelate.

Brim. Leggile, e le saprai.

Aur. Se m'ami, e sei fedele.

SCENA DECIMA.

Medoro. Angelica. Auristella. Brimarte.

Questa lettera è mia, *Ang.* Tua non sarà
infedel. *Aur.* Strano imbroglio.

Ang. Appresso mè la voglio

In testimonio di tua crudeltà.

Med.

Med. Io crudel? chi ti diè

Questo foglio? *Ang.* I comede.

Med. Le comede? io pur li scrissi,

Che douesse tenerlo à te celato.

Ang. E lo confessi ingrato?

Med. Io ingrato? *Ang.* A chi scriuesti

Questa lettera infido?

Med. A Leornede.

Ang. { A chi scriuesti, à chi?

Brim. {

Med. Quanti lo chiede? à Leornede sì.

Aur. Stupida il fin n'attendo.

Ang. Mà con chi v'scir dà la Città voleui

Questa notte vicina? *Med.* con Leornede

Ad assalir nel più profondo oblio

Le tende del nemico. *Ang.* Oh Ciel, che ascolto?

Aur. Che dite? in che v'offesi? è pur disciolto.

SCENA VNDECIMA.

Brillo. Euristo. Angelica. Medoro.

Auristella. Brimarte.

Soccorso, aiuto ò Cavalieri arditi.

Eur. Regina siam traditi;

Dà la porta più antica

Dè le mura assediate

Entra nè la Citate

Senza ostacolo alcun l'Hoste nemica.

Ang. Ahimè, che fa Leornede?

Eur. A pagnar non si vede.

Med. Qui fermateui ò Mori, e questa Reggia

Sia da voi custodita;

Resta Angelica in pace, e voi miei figli

Siate

Siate scudo, e riparo à la sua vita.

Ang. Fermati: doue corri?

Med. Dà vn infido, che vuoi? vado à morire.

Ang. Ah nò: placate hò l'ire.

Med. Parto. *Ang.* Ferma, senz'armi

Far vuoi di qui partenza?

Med. Restane meco porto

Quelle dè l'innocenza. - parte

Eur. La Città non è ancor vinta, e sorpresa.

Brim. Non pauentar Reina,

Vado à sparger il sangue in tua difesa. - parte

Aur. In perigli sì estremi

L'adorato idol mio

Sia protetto dà voi Numi supremi. - parte

Eur. Che misto d'accidenti?

Che confusi rumori?

Sian maledette pur l'armi, e gli amori. - parte

Biril. Mentre contro il nemico

Quei corrono à vibrar fiere stoccate.

Io vò su le finestre

A tirar contro lui dè le falsate. - parte

Ang. La mia mente è vn vasto Egco.

Doue ondeggiano i pensieri,

E Pirata la Fortuna

Contro me suenture aduna

Acciò resti vil trofeo

De' suoi colpi crudi, e fieri?

La mia mente &c.

SCE-

SCENA DECIMASECONDA.

Piazza del Cataio vicina à le mura.

*Leomede coperto dè le vesti ha-
uute dà Sacripante. Mi-
ralba con l'armi di
Medoro.*

PER mia mano cadrai
Tuo mal grado Medoro al suolo estinto,
Nè più Angelica haurai.

Mir. Ahimè. *Leom.* Cieli, che miro?

Miralba la forella

Di Brimarte è costei?

Mifero, chi uccidei!

SCENA DECIMATERZA.

Brimarte. Leomede. Miralba suenuta.

CHe veggio? ah Stelle inique!
Medoro à terra ucciso?

Ah barbàro Cirasso

Homicida crudel perdi la vita,

Leom. Son morto ahimè. *B. Guerrieri*

A le mura accorriamo:

Chiudasi il varco à l'inimico altero

Non pera nò d'Angelica l'impero.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Sacripante . Oronte . Miralba .

Ecco de' nostri brandi
 Un'anzano infelice al suo suenato.
Or. Se non erro Signor quest'è il Guerriero,
 Che'l tuo scudo hà rubbato.

Prendi Sac. Qual moto aggiunto
 A piedi sù di questo Arciero ignudo?
Vita ti diè, chi tolse à te lo scudo.

Che leggo? costui dunque
 Preseruomi la vita, e in ricompensa
 Suenturato quì ottenne, iniqua sorte?
 Dà mie spade la morte.

Oro. Lieto lieto Signor non accusare
 Il Destìn di seверо,
 Spira fiati vitali il Cavaliero.
 Dal duol di picciol piaga
 Nel destro braccio fuor de' sensi è reso,
 E lieue il male, e non altroue è offeso.

Sac. Trali l'armi dal seno, & al suo duolo
 Porgi cortese aita.

Or. Oh stupore? *Sac.* Che hai?

Or. Trouo quel, che pensato
 Io non m'haurei già mai:
 Mira, e stupisci; è femina il Guerriero.

Sac. Stupido resto: oh Ciel,
 Che strauaganze à mè fatte palese s'hanno.

Or. Se costei ti difese,
 Di tè certo Signor viue inuaghita.

L'improuiso amore di Sacripante verso Miralba nasce dal debito concepito verso di lei, credendo, ch'ella gli habbi preseruato sopra il lido la vita.

Sac. Bella Amazone altera,

Se

Se il ferto, che possedo
 Se l'aura, che respiro
 E di tua spada vn dono,
 Dè la vita, e del ferto
 Obligato ti sono.

Or. E Angelica Signor? *Sac.* Non mi turbare
 Il cor con altri oggetti:

Dono tutti gli affetti
 A l'Amazone bella;
 L'amorosa mia Stella
 M'obliga in questo punto
 A sì strane mutanze;
 E Angelica costei nè le sembianze.

Or. Chiudi le luci ò Sire,
 E non lasciar, che Amore
 Entri per gli occhi à saettarti il core.

Sac. Partiti Oronte, vola, e questo scudo
 In quel fonte vicin rapido immergi,
 Qui l'onda arreca, e'l suo bel volto aspergi.

SCENA DECIMAQUINTA.

Lenò . Sacripante . Miralba .

Sire siamo perduti,
 Leomede è stato ucciso,
 Et il popolo armato
 Con l'Assiro accoppiato
 Sù le mura de' tuoi fà stratio horrendo;
 Hà chiuso combattendo
 Con colpi audaci, e fieri
 Nè la Città l'ingresso a tuoi Guerrieri.

Sac. Seguimi, e tui vedrai
 De' nemici al cospetto
 Ciò, ch'oprar sà, chi hà core, e ardir in petto.

SC E-

SCENA DECIMASESTA.

*Medoro . Oronte . Miralba .***Q**uesto scudo onde ha uesti?
Sacripante dou'è?*Or.* Chiedilo a quel Guerriero ;
Son tuo amico Signor: ti lascio à Dio.*Med.* Che miro oh Dei! *Miralba*
Dè l'armi mie vestit a
Quiui giace ferita?*Mir.* Ancor viuo , e non moro ?
Chi pietoso m'assiste ?*Med.* Vn tuo amico , Medoro ,*Mir.* Medoro ? *Med.* Sì Medoro .*Mir.* Respira mio core
A sì dolce, e grato
Fauore pregiato
D'amica fortuna:
Offesa più alcuna
Al braccio non sento ,
Nè d'aspro tormento
Più soffro il rigore .
Respira il mio core .*Med.* Come quì Prencipeffa, e con quest'armi ?*Mir.* Prencipe stupirai ,
Quando de' casi miei
Tutta la ser ie vdrai .*Mir.* { Non } mi lasciar } nõ nõ.
Med. { perirai . }*Mir.* { Teo a lato ,
Med. { Sinche fiato .*Mir.* { Idol sereno .*Med.* { Nel mio seno :
*Mir.**Med.* { Morir vò . }*Mir.* { Chiuderò . }Non { mi lasciar } nõ nõ ,
perirai }

SCENA DECIMASETTIMA.

*Atlante . Medoro .
Miralba .***M**edoro tu, che vn tempo
Sacripante bramasti, hora il vedrai.*Med.* Dou'è? *Atl.* Poco distante, ed à suo nome
A disfidarti i' vegno ;

Teco batterti vuol dà petto à petto .

Med. A lui mi guida , io la disfida acetto .*Mir.* Non andar. *Med.* Nel mio core
Mai timor non regnò. *Mir.* Teco vogl'io
Correr fino à la morte
Vna medesima sorte .*Atl.* Calca quest' sentiero :
Nè la rete inciampò l' incauto audace .*Med.* Che mormori trà te ?*Atl.* Che Sacripante
E nemico crudel della tua pace .
Vatene pur vedrai
Di Sacripante in vece
Impoter di chi andrai .

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Sacripante . Brimarte .***R**otta è la spada, e questo auanzo indegno
Di starmi nè la destra à terra io getto .*Brim.* A cedermi costretto ò Sacripante.

E vinto, e superato

Sei pur di nouo. *Sac.* A'ciò m'astringe il Fato.

Brim. Sei mio prigion. *Sac.* Nol nego.

Brim. Renditi. *Sac.* Nol contendo.

Al mio Destino, e non à te mi rendo.

Brim. Anco i Regi superbi

Domar sà la Fortuna.

Sac. Opra dà cieca Dea.

Brim. Non t'hà vinto il mio brando,

Fù la spada d'Astrea.

Sac. Perdo la libertà, mà non l'ardire.

Brim. Perde chi ingiustamente

Moue l'armi à l'impresa.

Sac. Forza non val doue il Destin combatte.

Brim. Gioue supremo, e giusto

I rei castiga, e la superbia abbatte.

Conducete ò Guerrieri

Dè la Regina al Trono

Legato, e prigioniero

Dè le sue nozze il pretensore altero.

SCENA DECIMANONA.

Sacripante. Choro di Guerrieri Assiri.

SOrte perfida

Cieca tiranna

A che mi condanna

La tua crudeltà;

Questa destra, che auenza

E d'aureo scetro à sostener il Pondo

Soggetta à la durezza

Di crudi ferì hor trà catene ascondo;

©' d'auerfo Destìn fiera empietà!

Crudo Fato

Congiuurato

A miei

A miei danni con rea sorte

Trà sì dure aspre ritorte

Qui mi pose vinto al fin:

Perde chi pugna contro il Destin.

SCENA VENTESIMA.

Reggia di Angelica.

Brillo. Euristo.

SOn mezo morto Euristo:

Trà corante ruine

Mi trema il cor nel petto,

Perduto hò l'appetito,

Son fuori di mè uscito.

Eur. Sei pur nato poltrone.

Bril. Tal mi fè la natura:

Non m'offende il timor, mà la paura.

Eur. Doue son l'armi tue; *B.* L'hò già vendute;

Per schiffar l'occasione

Di far qualche gran male

Adosso hora non porto

Spada più, ne pugnale.

Eur. Sento rumore d'armi.

Bril. Ahimè, corro à celarmi.

Eur. E pur vile costui;

Come fugge tremante,

Quante sciagure, ò quante

Per cagione d'Amor;

Son pentito mio cor

Di rendermi più amante.

Vò goder la libertà,

E passar miei dì sereni;

Lasciar vò, che s'incateni

Chi Zerbino vagheggia ogni beltà.

Vò goder la libertà.

Fiam-

Fiamme al cor non voglio nò ,
 Nè prouar d'Amor il dardo ;
 Formi pur vezzi vn bel guardo,
 Che ferito già mai non refterò .
 Fiamme al cor non voglio nò .

SCENA VINTESIMA PRIMA.

Angelica. Auristella. Brillo. Euristo.

Voce di applauso popolare.

NEl vicino periglio
 Di Bellona adirata , che al mio Impero
 Minacciando già v'è stragi infelici
 Hò risoluto amici
 Tentar col ferro mio
 D'hauer la vita di Medoro in dono ,
 E ceder volontaria
 Al nemico possente il Regno è l'Trono.

Aur. Dubij Angelica sempre
 Son di Marte gli euenti ; io non approuo
 Il ceder al nemico il Regno ferro ,
 Mentre per acquistarlo
 Di sue vittorie ancor l'esito è in certo.

Eur. Chi sà, che la Fortuna
 In tuo fauor riuolta
 Non accresca benigna à l'armi tue
 Noui fregi di gloria

Bril. { Vittoria, vittoria .
Voc. }

Eur. Ecco auerati i vaticinij miei ;
 Vinto è il nemico . *Ang.* Io vi ringratio ò Dei.

SCE-

SCENA VINTESIMASECONDA.

Brimarte. Angelica. Auristella.

Euristo. Brillo.

DEbellata ò Reina
 E l'audacia nemica, ed al tuo Trono
 Prigione incatenato
 Sarà adotto frà poco
 Dè la tua pace l'inimico acerbo .

Ang. Così termina i fasti ogni superbo .
 Medoro ou'è ; che fa .

Brim. Regina per pietà
 Non mel chieder . *Ang.* Perche ;

Ah, che al mesto sembiante

Di lugubri nouelle

Funesto apportator io ti rauiso :

Prencipe ou'è Medoro ?

Brim. Ah, *Ang.* Parla .

Brim. Vcciso .

Ang. E queste , e queste oh Dio

Son le vittorie mie fortuna auara ?

Che mi giouano ò cruda i tuoi fauori

Se la vita più cara

Perdo vincendo in mezo à tuoi rigori .

Sospiri , e lacrime ,

Angosce , e gemiti ,

Lasciatemi spirar sì sì , ch'io voglio

Suenata quì cader dal mio cordoglio :

Datemi morte , e che tardate più ?

Vnitemi al mio ben , che vcciso sù .

Brim. Fuga il duolo ò Reina ,

Dà tregua à le tue pene ,

A te condotto Sacripante hor viene .

SCE-

SCENA VENTESIMATERZA.

*Sacripante. Angelica. Auristella.**Brimarte. Brillo.*

Fortuna instabile,
Ch'esser mutabile
Ogn' hora suol,
Con Destin fiero
Tuo prigioniero
Hora mi vuol.

Ang. Porgetemi quel ferro
Nel sangue tuo crudele
Con colpo fulminante
Vendicherò l'offese mie: morrai
Perfido Sacripante.

SCENA VLTIMA.

Atlante. Medoro. Miralba, e li Sudetti.

Ferma Angelica ferma; ecco adempiti
Contro il vano tentar dè l'arte mia
Del Fatale voler gli alti decreti:
Torna sereni, e lieti
I mesti lumi, il tuo Medoro è illeso;
Con Miralba rapito
Dà mè fù in questo giorno, & hor pentito
Dè gli error miei Reina, in ricompensa
Di quanto meco generosa oprasti,
Con Miralba il tuo fido
Liberò, e illeso à la tua Reggia hor guido.
Ecco il tuo Vago ò bella;
Trà si lieti successi

I miei

I miei falli condona
E Sacripante in libertà mi dona.

Ang. Siati il tutto concesso:

Viuo ò caro tu sei?

Med. Viuo viuo son io

Adorata mia bella.

Ang. O' inaspettata, ò lieta mia ventura.*Brim.* Resto confuso. *Bril.* Io moro di paura.*Med.* Eccoti scatenato

Per mano di Medoro

Sac. Quando più m...*Med.* All'hor, che sconosciuto

Sopra il lido pugnasti

Con Brimarte, al suo ferro io ti sostrassi,

Lo scudo ti leuai. *Sac.* Oh Ciel, che sento?

Forza del mio Destino

Mi trasse à queste arene

Acciòspenti del cor gli antichi ardori

Per l'amazone bella

Suscitassi nel sen nouelli amori.

Med. Di Brimarte è sorella. *Sac.* E più gradita

Mia sposa fia, s'ei tal fauor non neghi.

Brim. Sia pur tua sposa, ed Himeneo vi leghi.*Mir.* Cedo al mio Fato ò Rege,

E per toglier al core

D'Angelica ogni dubbio

Di geloso sospetto

In mio sposo t'acetto.

Sac. Dè l'estinto Leomede

Trà i furori di Marte

Prencipi vdrete hoggi il racconto à parte.

Ang. Per accrescer d'applausi

Questa Reggia festante

Sposi ciascuu la sua diletta amante,

Med. Io d'Angelica son. *Sac.* Io di Miralba.*Brim.*

Brim. Io d'Auristella.

Aur. Io di Brimarte

Brim. O cara?

Gioie di Cielo Amor per noi' prepara.

Ang. Sospirato Amor mio quanto t'adoro?

Tutti { Viua in India Medoro.

II. Drama.